

Piazza Matteotti in una vecchia cartolina.



della terra, scarsi proseliti.

Su questa e in via Ceretti ove sono sempre esistite parecchie trattorie, oggi c'è solo quella del Circolo Operaio; sono scomparse le ottocentesche trattorie dell'Isola (allora al n. 4) gestita prima da Giuseppe Pedotti e poi, alla sua morte, dalla moglie Rachele Frattini, del Ponte (al n.10) di Giuseppina Quadri, della Pace, della Campagna di Caterina Bielli e, infine, quella del Giardino (al n.5), gestita nel 1907 da Anna Negrini.

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI

Piazza comunale (Laveno)

Delibera: n.27, 4.5.1945

Denominazione

Matteotti nacque a Fratta Polesine nel 1885. Deputato socialista nel 1919, seguace di Turati, fu segretario del PSI nel 1924. Implacabile oppositore del fascismo, le cui violenze e brogli denunciò coraggiosamente alla Camera, nel 1924, aggredito dai fascisti a Roma, fu rapito e ucciso. I responsabili, rimasti impuniti nel processo di Chieti, furono condannati solo dopo la seconda guerra mondiale (1947).

Descrizione

Antica piazza del centro di Laveno, presente sin dal lontano passato.

Essa è posta tra il lungolago Volta e via Labiena che la racchiude verso monte con i suoi vecchi caseggiati dall'architettura semplice e sobria, arricchiti soltanto da qualche balconcino dal disegno abbastanza ricercato.

Di forma rettangolare, è abbellita da un filare di Magnolie e da aiuole che la delimitano sui due lati maggiori.

Sul fianco sinistro invece, s'apre sulla piazza l'ampia veranda dell'Osteria del Porto Vecchio (per lungo tempo ristorante Impero). La piazza, attualmente, è adibita a parcheggio.

Note storiche

Da generazioni la fisionomia delle abitazioni che s'affacciano su questa piazza e sulla adiacente via Labiena è rimasta quasi immutata; le vecchie e ingiallite fotografie del passato ci tramandano di diverso solo le insegne dei negozi.

Dal Settecento questo spazio aperto al lago, prima in terra battuta poi in acciottolato e infine asfaltato, ha ospitato (unitamente



Piazza Matteotti vista dal lago.

alle piazze intorno) ogni settimana l'importante mercato di granaglie, s'è animato di genti e di animali: era la piazza del mercato e con tale nome era indicata sulle vecchie mappe. Ancora adesso ospita il mercato ma ha perso quella centralità che possedeva una volta prima che questo si ingrandisse e nuovi spazi si aprissero ad accogliere le varie bancarelle.

Fu proprio davanti a questa piazza che nel Settecento sorse il primo porto di una certa rilevanza per il paese. L'istituzione del mercato aveva determinato l'esigenza di proteggere i carichi di grano, che su questa piazza venivano scaricati, dalle bizzesse del tempo e specie del "mergozzo" che tanti barconi trascinava in fondo al lago. Erano passati ormai più di vent'anni dalla nascita del mercato quando la comunità prese questa decisione, ma per contrasti si dovette attendere quasi altrettanto per veder finita l'opera da parte del capomastro Giovanni Antonio Monteggia cui era stato affidato l'appalto nel 1766 per 2980 lire¹.

Accanto a quello che veniva denominato Porto grande costruito a forma di L (dalla lunghezza rispettivamente di 80 e di 40 braccia), esistevano pure un altro porto detto "Morsetta" e dei piccoli porti di proprietà privata.

Nel 1871, dopo anni di discussione (le deliberazioni sono degli anni 1867 e 1868), il Comune diede il via alla costruzione di un nuovo e più grande porto e, battendo cassa (il 31 dicembre dello stesso anno) presso il Regio Ministero dei Lavori Pubblici per ottenere un sussidio di ottomila lire (pari a un terzo del costo), così giustificava l'opera intrapresa: "...finora questo Comune non ebbe che un vecchio ed angusto Porto, male riparato dai venti, cioè formava già da tempo soggetto di vive lamenteanze sia di questi terrieri, come, ed anzi più vive di tutti quelli d'entrambe le rive del Lago Maggiore, ed in ispecie dei Commercianti e dei padroni di barche, troppo di frequente costretti in occasione di sfortuna a ripararsi in questo seno: fuori del quale, ambo i lati non sono accessibili alle navi, pei monti che pendono a picco nelle acque: ove poi non trovano un Porto addatto a fermarvi le loro navi, in modo che, in specie nello scorso anno vennero su questa riva, ove si ricoverarono, sfasciate dal vento Mergozzo (Nord-Ovest) in un solo giorno, quattro grosse Navi, che si sommersero colla perdita della legna, carbone ed altre merci di cui erano cariche". I lavori, iniziati dall'appaltatore Felice Castelli di Pallanza nel maggio del 1871, finirono esattamente un anno dopo. Costo preventivato dell'opera: lire 16.320,57. Il progetto fu opera dell'ing. Peroni (6 settembre 1860); nel 1870 fu però modificato da Costantino Ciotti.

Risalgono sempre al Settecento le diatribe sull'occupazione di suolo pubblico davanti al lago e anche per questa piazza, come per il vicino Piazzetto, le autorità pubbliche

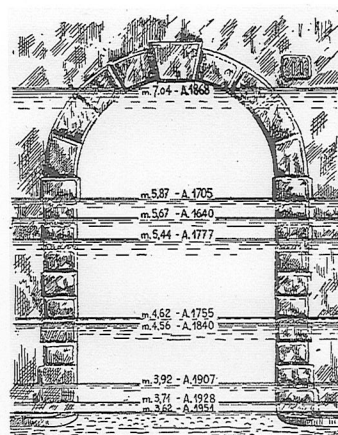
dovettero attivarsi per eliminare ogni "usurpazione". A questo scopo mirava il ricorso inviato, nel 1768, dal Deputato dell'Estimo Cesare Luvino al Supremo Real Consiglio: "...la Piazza sino all'estrema ripa - scriveva - serve all'esercizio di detto Mercato massime per scaricare, e riporre le granaglie. Alcuni Padroni delle Case confrontanti alla detta Piazza dà qualche tempo a questa parte si sono fatto lecito in dirittura delle Case medesime di occupare detta Piazza, e Ripa con Piante de' Mori, e d'altre piante" con la conseguenza di "non sapere in tempo descrescenza di Lago dove riporre li Sacchi de' grani del Mercato...", e della vendita di detto giorno di Mercato...". Il deputato chiedeva pertanto che si ordinasse al Cancelliere di far sgomberare la piazza e la riva occupate. Non conosciamo l'esito del ricorso.

Un'eco di opere eseguite nel passato sulla piazza per sempre migliorarla ce la consegnano alcune carte custodite a Como. In uno stralcio del Consiglio comunale tenutosi il 29 aprile 1811 leggiamo che (a maggioranza di 7 consiglieri contro 5) fu approvata la perizia del perito Calori datata 1810 sulle opere da eseguirsi sulla piazza e che comportavano una spesa di lire 922,58 allo scopo di "sommministrare un maggior comodo ai concorrenti al Mercato" e "maggiormente allontanare le acque del Lago Maggiore". Questi accenni fugaci, unitamente ad altri, ci fanno supporre che i lavori avessero lo scopo di alzare il piano stradale o di proteggere la piazza stessa con qualche "scarpa" e di incanalare le acque provenienti dalle case.

I lavori affidati a Carlo Francesco Monteggia, vincitore dell'asta tenutasi il 22 luglio 1811, per lire 767 per le opere e di lire 34 per la novennale manutenzione, comportarono successivamente altre spese per lire 169,31.

Il Consiglio comunale, riunitosi il 22 aprile del 1822, decise poi che le spese aggiuntive fossero a carico della comunità lavenese perchè - leggiamo - "il maggior vantaggio, e comodo delle suddette opere cadono a favore degli abitanti della frazione di Laveno, e questa frazione può colle sue entrate particolari soddisfarle senza aggravare l'estimo, e la tassa personale, molto più che le frazioni di Mombello, e Cerro sono degne di riguardi per essere già caricate di debiti particolari..." Il che ci fa supporre che alle spese della piazza del mercato dovessero a quei tempi concorrere, in qualità di fruitori, anche i comuni vicini.

Sempre per tenere lontane le acque amate e nel contempo temute del lago, durante l'amministrazione Scotti si provvide a rialzare il piano stradale della piazza. Dovendo la Società Ceramica Italiana impiantare il binario per la decauville, espresse al Consiglio comunale la necessità di dare "una conveniente sistemazione della parte Nord-Ovest della Piazza Vittorio Emanuele



Il portale d'ingresso della casa Finetti, in via Labiena, che recava la marca di piena del 1868. Tenendo come riferimento lo stesso portale, il disegno mostra il grafico degli altri principali allagamenti sino al 1951.

¹ Per le vicende costruttive di questo porto si rimanda a G. MUSUMECI, *Laveno: un porto per il mercato dei grani. Le vicende costruttive del primo porto*, in "Terra e Gente", n.5, Comunità Montana della Valcuvia, 1997.

per migliorare l'andamento altimetrico del piano stradale. Due - si disse - i vantaggi di tale sistemazione: "1° Di impedire che ogni lieve escrescenza del Lago le acque abbiano, come ora di frequente succede, a invadere il tratto di piazza di cui è questione...2° Di alleggerire sensibilmente la salita della piazza al Municipio rendendone la pendenza, ora del 4% non superiore al 3%". L'opera, che sarebbe stata compiuta a spese della Ceramica, fu accettata dal Consiglio del 26 aprile 1925.

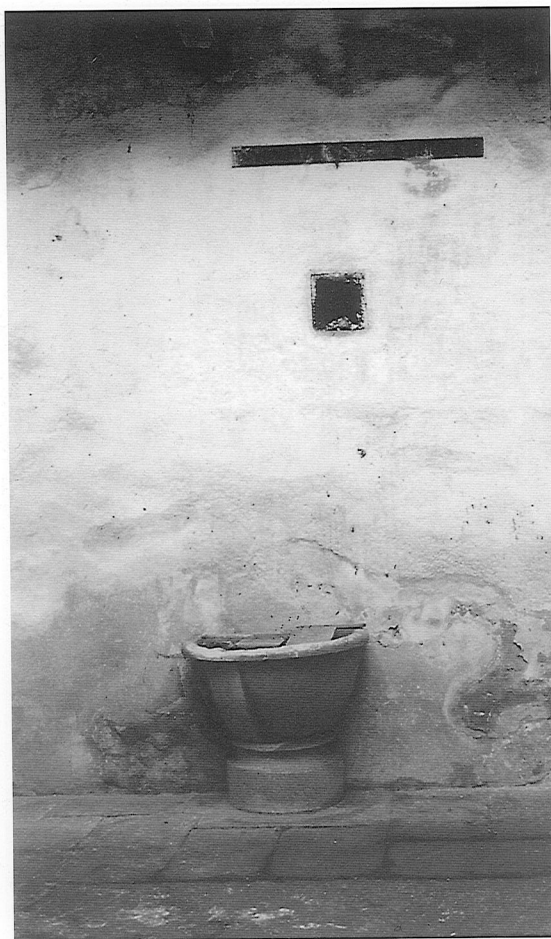
Quest'angolo di paese non richiamava solo mercanti e merci, ma anche donne, specie dopo la creazione del più vasto porto. In mancanza d'acqua le donne erano costrette nel passato a recarsi in riva al lago a lavare la biancheria; con la costruzione del porto molte convergevano in esso perché più riparate dalle onde diventando, come racconta un cronista nel 1904, "il loro luogo preferito e sovente ve ne [erano] anche da venti a trenta". La scelta però, ci ricorda, non mancava di inconvenienti: "Succede di sovente che ritornando nel porto le barche dopo il viaggio di aver trasportato bestiame, carbone, mattoni ecc. i barcaioli si accingono a lavare e a pulire i loro battelli nel porto stesso facendo intorbidire l'acqua sicché le povere donne sono costrette o a sloggiare o a sospendere il loro lavoro per delle ore aspettando che l'acqua si rischiarì".

Ma non erano solo i barcaioli a sporcare le acque del porto e del lago; c'era anche la pessima abitudine di scaricare le immondizie oltre il muraglione del porto e quella dei macellai di gettare i loro avanzi presso il pontile. Ma anche lungo l'attuale viale De Angeli le cose non andavano meglio. L'ing. Porta ricorda come nel 1900 l'Amministrazione comunale dovette diffidare i frontisti e il pubblico affinché non depositassero "spazzatura, rifiuti, ruderi od altro sulla scarpata a lago". Insomma, motivi di insoddisfazione sul comportamento dei cittadini non mancano adesso ma non mancavano allora: la storia, mutata sia pure di poco, si ripete.

Accanto al nome di "Piazza del Mercato" si sovrappose poi nell'Ottocento e nel Novecento quello di Vittorio Emanuele che, nel 1929, quando poteva dar ormai luogo ad equivoci, si pensò di precisare dichiarando che era dedicata a Vittorio Emanuele II.

Dopo il lungo e ininterrotto periodo in cui è regnato il nome del primo sovrano d'Italia, gli avvenimenti della seconda guerra mondiale mutarono (1944) l'antica denominazione in quella di Ettore Muti a ricordare uno dei capi del fascismo ucciso in circostanze poco chiare dai carabinieri nell'agosto del 1943.

Come tutte le denominazioni repubblicane durò lo spazio di un mattino perché l'anno dopo al nome fascista si sostituì quello dell'antico avversario del fascismo: Giacomo Matteotti.



VIA GIUSEPPE MAZZINI

Strada privata (Laveno)

Delibera: n.40, 28.4.1961

Lunghezza: 240 m

Denominazione

Mazzini nacque a Genova nel 1805. Si affiliò da giovane alla Carboneria.

Arrestato, in carcere gettò le basi di quel credo politico e di quei metodi necessari per raggiungere l'unità italiana che sintetizzò in tre parole: unità, indipendenza e libertà. Lasciato il Paese, in Francia fondò la "Giovane Italia" e iniziò quel lavoro di apostolato che continuò fino alla morte. Condannato a morte in contumacia dopo la repressione del 1833, visse a Londra. In Italia ritornò nel 1859-60 e poi nel 1870 quando fu arrestato per una cospirazione repubblicana.

Ritiratosi a Pisa, morì in questa città il 10 marzo del 1872. Fu sepolto nel cimitero di Staglieno a Genova.

Descrizione

Un'esigua striscia d'asfalto, da dove affiora qua e là il vecchio selciato, sale tortuosa in direzione del monte.

La chiude sul lato sinistro, al suo avvio, l'alto fronte di una vecchia fabbrica.

Poi la via prosegue serrata tra i muri di recinzione della ex villa Pinaroli e della villa Frascoli dal vastissimo parco ricco di essenze pregiate.

Alte sagome di Cedri, Cipressi, Canfore e Faggi s'alzano possenti sopra la bassa linea del muro.

Piazza Matteotti: la marca di piena del 1868 nel cortile di casa Vegezzi.